



ISTITUTO SALESIANO  
« GIGLIO »  
VENDROGNO (Como)

VENDROGNO,  
5 Novembre 1968

*Carissimi Confratelli,*

il 5 ottobre u.s. il Signore ha chiamato a sè l'anima del Confratello

## **Sac. MARIO BIAGINI**

di anni 56

Il caro Don Mario fu colto da improvviso male la sera di lunedì 30 settembre. Venne ricoverato d'urgenza presso il vicino ospedale di Bellano, e aggravandosi il male, dopo sole 24 ore ricevette in piena conoscenza e religiosa edificazione l'Olio degli Infermi. Nella notte del 1° ottobre cadde in stato di coma e più non si riprese. A nulla sono valsi i due consulti presieduti dal prof. Mainoli, primario dell'Ospedale di Bellano e Cooperatore Salesiano (che volle personalmente informare il Rettor Maggiore della gravità del male), e dal prof. Migone di Parma, che un anno prima aveva salvato Don Biagini da un blocco renale e scompenso cardiaco. La morte è sopravvenuta per trombosi cerebrale.

Nato in terra di Maremma, a Farnese (Viterbo), il 22 marzo 1912, Don Mario compì i suoi studi ginnasiali nel Collegio di Genzano, dove ricevette pure l'abito chiericale. Gli studi in preparazione al Sacerdozio li compì alla Crocetta. Venne ordinato Sacerdote nell'agosto del 1939. Nel 1942 si laureava a Roma per continuare quindi il suo insegnamento negli Istituti di Frascati (Villasora) e Macerata. A Milano insegnò letteratura italiana nel Liceo S. Ambrogio per ben dieci anni. Poi passò definitivamente a questo Istituto di Vendrogno, dove trovava una più larga possibilità di realizzare il suo vivo desiderio di uno studio più disteso e profondo.

Don Biagini, infatti, era dotato di intelligenza non comune. Nel marzo 1964 conseguì la Libera Docenza di Letteratura italiana moderna e contemporanea e tenne dotte lezioni nella Università di Pavia. Appassionato studioso qual era, lasciò, oltre a vari saggi su Manzoni e su Leopardi, due pregevoli ed aggiornatissime biografie sul Pascoli e sul Carducci, che riscuotono i consensi della critica più autorevole. Numerosi purtroppo gli scritti rimasti incompiuti. Stava ultimando, per esempio, la stesura di un bel volume sul Card. Domenico Svampa, arcivescovo di Bologna, figura di primo piano nella storia della Chiesa e della vita politica italiana della fine del secolo XIX, e tanto legato all'Opera Salesiana di Bologna.

Uomo di Dio e PRETE sempre e dovunque. Il suo Sacerdozio non era al margine della sua attività, bensì al centro di essa, anche quando meno sembrava. Aveva compreso che il Sacerdozio è donazione di sé e perciò, quando si presentava l'occasione, non si risparmiava nella predicazione, nella direzione di anime giovanili attraverso il Circolo Universitari e Laureati Cattolici, nelle Conferenze alle « domus giovanili » da Lui fondate, nel portare alla fede i lontani, e conforto cristiano ai sofferenti e colpiti dalla sventura. Scrive un vecchio pensionato, tanto affezionato al nostro D. Mario: « La sua morte è per me tanto più dolorosa perchè Egli insieme al compianto D. Lecchi furono quelli che con le loro amoroze e suadenti parole mi ricondussero alla Chiesa, dopo quarant'anni di lontananza! ».

Don Biagini fu Salesiano nel più profondo della sua anima, innamorato di Don Bosco e dell'apostolato giovanile. Forse chiuse gli occhi alla vita terrena con il rimpianto di non aver compiuto il suo voto più segreto e ambizioso: scrivere di Don Bosco come mai altri aveva scritto.

Del suo amore a D. Bosco rende testimonianza anche il Rettor Maggiore, il sig. Don Luigi Ricceri, che mi scrive: « Don Mario, sotto una scorza a volte scabra e dura, malgrado certe forme appassionate quasi di traboccante esuberanza, alimentava un fiammante amore alla Congregazione e a D. Bosco, a cui ha fatto onore con la sua intelligenza e con la sua cultura ».

Il suo ultimo Direttore scrive: « D. Biagini era Sacerdote *Salesiano*. Non solo teneva alta la bandiera di D. Bosco, ma s'ispirava all'esempio del grande Educatore nel trattare con i giovani. Lavorava assiduamente nei gruppi Universitari e Laureati, nelle « domus », in Centri vari di Cultura. Comprendevo l'animo giovanile con le sue generose risorse; si faceva amare. E i suoi consigli erano preziosi non soltanto nel periodo di formazione, ma anche nel vivo della vita ».

Il Preside del Liceo classico statale di Tolentino inviandomi le condoglianze asseriva: « Ero legato a Lui da affettuosa amicizia. L'amore dei giovani, nella cui educazione impiegò doti non comuni, fu carattere distintivo della sua personalità. L'amore dei giovani orientò la sua opera apostolica, salvò dall'astrattezza e dalla sterile vanità il suo lavoro di studioso e di scrittore. Non si è cari ai giovani, se l'animo non è disposto alla generosità e aperto all'amicizia. Don Mario aveva il segreto di legare a sé quanti potevano accostarlo ».

Don Biagini amò l'amicizia e la presenza fra gli uomini di più diversa fede, cultura e interessi. Nell'amicizia e nel rapporto umano scoprì una via a lui segnata dal Signore per condurre numerosi spiriti inquieti o lontani dalla fede al senso di Dio, ai problemi spirituali, al ritrovamento della fede perduta, alla gioia dell'incontro con un simpatico Ministro del Cristo.

Un professore dell'Università di Roma gli scrisse: « E' assai raro, carissimo Don Biagini, incontrare anime come la tua, delle quali, è superfluo dire, il mondo di oggi ha tanto bisogno ».

Un elzeviro pubblicato su « l'Italia » il 3 settembre 1965 dal titolo « Lettere di Manara Valgimigli a un amico Sacerdote », rivela il cuore grande e profondamente sacerdotale del caro Confratello. Stralcio alcuni brani di lettere dello studioso a Don Biagini: « Mio caro, amatissimo Padre. Lei mi segue e mi ricorda con un affetto che m'intenerisce e mi commuove, e che io ricambio con tutto il cuore. A Padova, quando verrà, e io Le darò quello che Lei promisi e altre cose Lei mostrerò del nostro Giovannino (Pascoli),

anche Le darò quelle note che Le dissi per la seconda edizione. Auguri e saluti. E il gran Giosuè?». Alludeva qui alla «Vita di Carducci» scritta da Don Biagini e di cui uscirà, postuma, la II edizione.

L'amicizia col letterato padovano si faceva con gli anni sempre più ricca e profonda. In un breve, intenso e «affettuoso grido» l'illustre uomo scriveva: «Caro Don Biagini, fratello amatissimo: sì, da un pezzo, da molto tempo, da troppo tempo non scrivo; ma noi due appena ci ritroviamo, ci ritroviamo dentro nel cuore sempre acceso». Nel giugno del '63 volle andare Don Mario stesso a portargli di persona la II edizione della biografia del Pascoli. A proposito di questa visita, il nostro articolista annota: «Anche quella volta furono insieme a colazione in un ristorante padovano, dove il professore era riverito e ben servito. Nessuno dei clienti quel giorno avrebbe mai pensato o sospettato che in quell'angolo appartato e riservato della sala, sul finire del pranzo si parlava di problemi spirituali: quelli dell'uomo vicino alla morte e bisognoso di Dio e del perdono di Dio».

Mi sia concessa un'ultima testimonianza: quella di un Confratello molto vicino al carissimo D. Mario. Riporta un episodio molto indicativo. Scrive: «D. Biagini si trovava nella Casa degli Esercizi spirituali alla Gazzada — presso Varese — e stava appunto dettando un breve corso ad un gruppo di ex-allievi salesiani. Un suo amico giornalista, dopo averlo disperatamente cercato negli Istituti Salesiani di Vendrognò e di Milano, lo raggiunse alla Gazzada per chiedergli consiglio e conforto e per essere sostenuto di fronte ad una grandissima sventura di carattere familiare e sociale.

D. Biagini fermò presso di sé l'amico giornalista, lo associò agli altri esercitanti durante il ritiro spirituale, consolandolo e consigliandolo come meglio poteva. Alla fine del ritiro il giornalista volle ringraziare pubblicamente D. Biagini e dichiarò di aver ricevuto in quella sosta alla Gazzada, una grazia singolare: la forza di vivere ancora, nonostante una sventura troppo superiore alle sue deboli forze. Alcuni mesi dopo — schiantato dall'angoscia — quel giornalista chiudeva la sua esistenza in una clinica di Milano, ma i suoi ultimi istanti erano illuminati dalla presenza di D. Biagini».

La prova più luminosa di quanto fosse cara a molti la sua irruente e calda amicizia è stata la presenza così significativa, qualificata e numerosa intorno alla sua bara; è tuttora fitta la corrispondenza di cordoglio che giunge qui al «Giglio». Il funerale si è svolto domenica 6 ottobre nella Parrocchia di Bellano, gremita di folla e fu coronato da solenne Concelebrazione presieduta dal sig. Ispettore Don Mario Bassi che tessè pure l'elogio funebre del caro estinto. Presenziarono al rito onorevoli deputati, professori, i sindaci della zona, quasi tutti i Direttori della Lombardia con vari Confratelli, larghe rappresentanze di Universitari, di ex-allievi e Cooperatori. Erano pure presenti i pronipoti di G. Pascoli e di G. Carducci, i poeti tanto cari a D. Mario.

Preceduta da un corteo di macchine, la salma veniva trasportata a Vendrognò, dove la buona popolazione volle rendere le estreme onoranze al suo affezionato Don Biagini, le cui spoglie mortali riposano ora nel Mausoleo dell'Opera Pia Giglio di Vendrognò (Como).

Uscendo per l'ultima volta dalla sua cameretta per essere ricoverato all'ospedale, Don Mario indicò al Confratello infermiere che lo assisteva amorevolmente l'artistico quadretto della Madonna situato sul suo letto, e disse: «Ho solo fiducia in Colei che tutto puote ciò che vuole!». Furono le sue ultime parole! Maria S.S. di cui parlò sempre con tanta eloquenza ha certamente favorito il transito del Confratello alla visione beata di Dio. Tuttavia lo raccomandando vivamente ai fraterni suffragi di tutti i Confratelli, ma in particolare ai molti che lo hanno conosciuto ed apprezzato.

Aff.mo in C. J.

Don CAMILLO GIORDANI  
Direttore

**Dati per il Necrologio:** Sac. Mario Biagini - nato a Farnese (Viterbo) il 22 marzo 1912; morto a Bellano (Como) il 5 ottobre 1968, a 56 anni di età, 40 anni di professione e 29 di Sacerdozio.

**ISPETTORIA LOMBARDO - EMILIANA**

Via Copernico, 9  
MILANO

.....

.....

.....

.....